

Gli USA costretti a negoziare con l'Iran dalla realtà globale

By [Mahdi Darius Nazemroaya](#)

Global Research, July 19, 2015

Parlando da Charlottesville, il miliardario e candidato alla presidenza degli Stati Uniti Donald Trump ha deplorato il presidente Barack Obama sui “trattati della disperazione”, mentre a Vienna si firmava l'accordo nucleare finale con l'Iran. Trump aveva in parte ragione, ma anche torto. L'amministrazione Obama non è disperata come lamenta Trump, ma gli Stati Uniti d'America sono in declino quale prima potenza mondiale, costringendo il governo statunitense a sedersi al tavolo dei negoziati con il governo iraniano.

Le condizioni geopolitiche, economiche e tattiche obbligavano gli Stati Uniti a sedersi con l'Iran. Washington è stata costretta dalle circostanze geostrategiche a cercare un accordo con l'Iran, come con i cubani. Declino e crescente isolamento in America Latina degli Stati Uniti hanno costretto l'amministrazione Obama ad avviare colloqui con L'Avana ed invertire decenni di politiche ostili a Cuba.

La patologia delle sanzioni all'Iran

Le sanzioni contro l'Iran non era volte a portare Teheran sul tavolo dei negoziati, come l'amministrazione Obama sostiene in modo ingannevole. Si tratta di revisionismo e mito politico ideati dal governo degli Stati Uniti per nascondere la patologia delle sanzioni internazionali da essi ideate. Il sistema delle sanzioni internazionali era volto a costringere Teheran ad arrendersi e sottomettersi a Washington. Le sanzioni non furono mai volte a portare l'Iran al tavolo dei negoziati. Nell'ambito dei colloqui tra Iran e UE-3, gli iraniani negoziavano con inglesi, francesi e tedeschi molto prima che le sanzioni venissero imposte. I negoziati nucleari tra Teheran e UE-3 fallirono nel 2005 per l'ostruzionismo di George W. Bush Jr., più interessato a una guerra all'Iran o al cambio di regime a Teheran, per partorire *“nel dolore un ‘nuovo Medio Oriente’”*. [1]

Quando Washington e partner dell'Unione europea capirono che le sanzioni non avrebbero piegato l'Iran nel 2013, compresero che non avevano scelta. Le sanzioni economiche non potevano continuare ed erano al limite. Invece, ambiente e circostanze globali cambiavano sempre più a vantaggio dell'Iran. Con o senza la rimozione delle sanzioni, Russia e Cina si preparavano a migliorare il commercio. Mosca e Pechino già consideravano illegittime le unilaterali sanzioni di Stati Uniti e Unione europea. In parallelo, aumentava il bisogno dell'Unione europea di coinvolgere nuovamente l'Iran economicamente per controbilanciare le sanzioni e la guerra economica contro i russi, emerse dopo euromaidan in Ucraina. Le sanzioni iniziavano a decadere e altri Paesi avrebbero raggiunto Russia e Cina nel normalizzare gli scambi con l'Iran economicamente risorgente.

I costi della guerra

Gli Stati Uniti non avevano opzioni serie. Nonostante i falchi dalla retorica de “tutte le opzioni sono sul tavolo” della periferia di Washington, una guerra con l'Iran sarebbe costata troppo e sarebbe stata troppo rischiosa. Se gli Stati Uniti avessero potuto attaccare l'Iran, l'avrebbero fatto come con l'Afghanistan nel 2001 e l'Iraq nel 2003. Ciò fu affermato pubblicamente dai comandanti militari iraniani che dissero di sapere che Teheran era l'obiettivo principale dell'amministrazione Bush II. [2]

Da qui lo slogan di Bush II: *“Chiunque può andare a Baghdad, ma i veri uomini vanno a Teheran!”* Qualsiasi attacco all'Iran comporterebbe una guerra regionale assai impopolare in Medio Oriente, dai devastanti risultati politici, sociali, economici, militari, strategici e diplomatici per Washington. In un modo o nell'altro, la guerra con Teheran avrebbe paralizzato gli Stati Uniti in Medio Oriente degradandoli da potenza mondiale. Le manovre degli USA per simulare l'invasione dell'Iran valutavano gravi perdite per Washington. [3]

Un rapporto del giugno 2015 pubblicato dal Centro per la valutazione strategica e di bilancio lo conferma, dicendo che gli Stati Uniti non hanno l'arsenale militare convenzionale adeguato per attaccare l'Iran, perché il Pentagono non può lanciare un attacco a lungo raggio. [4]

Secondo il rapporto, il Pentagono si concentra sugli attacchi a corto raggio, mentre gli iraniani, come i cinesi e i russi, hanno sistemi di difesa a lungo raggio che impediscono agli Stati Uniti di avvicinarsi abbastanza per attaccare. [5]

Né c'erano o ci sono garanzie che una possibile guerra all'Iran non si dilaghi oltre Medio Oriente e Asia Centrale o che tale conflitto non si trasformi in una grande guerra internazionale. In tal contesto Washington non aveva garanzie che russi e cinesi non intervenissero per aiutare gli iraniani contro gli Stati Uniti. Inoltre, mentre Stati Uniti ed Unione europea sempre più sprofondano nel confronto con la Russia, e gli Stati Uniti sempre più con i cinesi, Washington ed alleati europei devono riavvicinarsi all'Iran per ridurre, almeno temporaneamente, le ostilità su un fronte.

Teheran, Washington e il secolo eurasiatico

Se Pechino e Mosca hanno totalmente annullato la loro parziale adesione alle sanzioni, gli USA sono incerti se compagnie e governi di UE e Asia-Pacifico rimarrebbero con le sanzioni degli Stati Uniti. La reazione degli alleati, dopo l'accordo di Losanna, la dice lunga. Dopo l'accordo, imprenditori e funzionari commerciali di Asia, Europa e resto del mondo hanno iniziato a recarsi nell'Iran in attesa della riapertura del mercato iraniano. I dirigenti del colosso energetico anglo-olandese Royal Dutch Shell e del colosso energetico italiano ENI sono andati a Teheran. [6]

Mentre le compagnie europee e asiatiche si affrettano in Iran preparando la normalizzazione commerciale, l'ambasciatore francese negli Stati Uniti, Gerard Araud, ha detto ai falchi avversari dell'accordo nucleare con l'Iran del think-tank del Consiglio Atlantico, di calmarsi sulle aziende europee che corrono a riavviare il commercio con l'Iran.[7]

“In realtà, abbiamo perso molti soldi, ma non gli statunitensi”, ha ricordato al Consiglio Atlantico.[8] Con la sfida russa e cinese al dollaro e al sistema di Bretton Woods, creando una architettura globale finanziaria rivale con la *New Development Bank* (NDB) dei BRICS e l'*Asian Infrastructure Investment Bank* (AIIB) della Cina, è chiaro che anche le sanzioni finanziarie e bancarie imposte degli USA si sarebbero erose. Mentre il quadro globale cambia e l'integrazione eurasiatica accelera, gli Stati Uniti vogliono l'accordo finale di Vienna più dell'Iran.

Note

[1] Mahdi Darius Nazemroaya, *“Plans for Redrawing the Middle East: The Project for a ‘New Middle East’”*, Global Research, 18 novembre 2006.

[2] *“Commander: US Intention of Invasion Deterred by Iran’s Home-Grown Military Power”* Fars News Agency, 21 giugno 2015.

[3] Mahdi Darius Nazemroaya, *“The Geo-Politics of the Strait of Hormuz: Could the U.S. Navy be defeated by Iran in the Persian Gulf?”* Global Research, 8 gennaio 2012.

[4] Bryan Clark and Mark Gunzinger, *“Sustaining Americas Precision Strike Advantage”*, Center for Strategic and Budgetary Assessment, 2015.

[5] Ibid.

[6] Christopher Adams e Anjli Raval, *“European oil majors hold Tehran talks”*, Financial

Times, 24 giugno 2015.

[7] David R. Sand, "U.S. allies not waiting for Iran's sanctions to come down", Washington Times, 27 maggio 2015.

[8] Ibid.

La ripubblicazione è gradita in riferimento alla rivista on-line della [Strategic Culture Foundation](#).

Traduzione di Alessandro Lattanzio

Mahdi Darius Nazemroaya [Strategic Culture Foundation](#) 19/07/2015

The original source of this article is Global Research

Copyright © [Mahdi Darius Nazemroaya](#), Global Research, 2015

[Comment on Global Research Articles on our Facebook page](#)

[Become a Member of Global Research](#)

Articles by: [Mahdi Darius Nazemroaya](#)

About the author:

An award-winning author and geopolitical analyst, Mahdi Darius Nazemroaya is the author of *The Globalization of NATO* (Clarity Press) and a forthcoming book *The War on Libya and the Re-Colonization of Africa*. He has also contributed to several other books ranging from cultural critique to international relations. He is a Sociologist and Research Associate at the Centre for Research on Globalization (CRG), a contributor at the Strategic Culture Foundation (SCF), Moscow, and a member of the Scientific Committee of Geopolitica, Italy.

Disclaimer: The contents of this article are of sole responsibility of the author(s). The Centre for Research on Globalization will not be responsible for any inaccurate or incorrect statement in this article. The Centre of Research on Globalization grants permission to cross-post Global Research articles on community internet sites as long the source and copyright are acknowledged together with a hyperlink to the original Global Research article. For publication of Global Research articles in print or other forms including commercial internet sites, contact: publications@globalresearch.ca

www.globalresearch.ca contains copyrighted material the use of which has not always been specifically authorized by the copyright owner. We are making such material available to our readers under the provisions of "fair use" in an effort to advance a better understanding of political, economic and social issues. The material on this site is distributed without profit to those who have expressed a prior interest in receiving it for research and educational purposes. If you wish to use copyrighted material for purposes other than "fair use" you must request permission from the copyright owner.

For media inquiries: publications@globalresearch.ca